

DOMENICO RUOCCO

SUI LIMITI DELL'EUROPA

La scarsa conoscenza dei fenomeni studiati dai geografi, dei problemi ambientali, umani e politico-economici esaminati nelle loro opere e delle ragionevoli soluzioni proposte trova continue conferme nelle trasmissioni radiotelevisive anche presso bravissimi giornalisti, autorevoli uomini politici e qualificati commentatori.

Non meraviglia molto, quindi, se in occasione del Vertice Europeo di Copenaghen (2002), in cui è stato sancito l'allargamento ad est dell'Unione Europea e accolta con riserva l'adesione della Turchia, sia stato dichiarato alla nostra televisione che questo è un paese asiatico e va quindi escluso da quell'organismo politico, dimenticando che l'idea di Europa, come si è venuta configurando nella seconda metà del sec. XX presso i geografi, e non solo presso di essi, è andata prescindendo decisamente dai fatti fisici e assumendo sempre più un contenuto umano ed economico, basato sui valori che stanno a fondamento della civiltà occidentale. In forza di tali valori Cipro ha trovato accoglimento nell'Europa, nella previsione che la frattura tra greci e turchi sia ricomposta.

Eppure il problema della linea di divisione tra Europa e Asia è stato oggetto di attenta riflessione da parte dei geografi e avviato a soluzione già negli anni Sessanta del secolo scorso, in connessione col rinnovamento dei fondamenti teorici della loro disciplina, da una apposita Commissione del Consiglio d'Europa, anche sulla base della distinzione nell'Unione Sovietica di una parte europea e di una parte asiatica, che si ricollegava alla ripartizione politico-amministrativa dell'immenso paese e alla

regionalizzazione economica, avvenuta secondo criteri scientifici e ufficializzata dall'Accademia delle Scienze di Mosca.

La tradizionale divisione tra Europa e Asia era basata prima su elementi geografico-fisici, in forza della concezione deterministica che attribuiva allo spartiacque delle montagne e alle acque in genere (mari, laghi, stretti, solchi fluviali) funzioni divisorie, nel caso specifico al crinale sommitale degli Urali, nonostante fosse nel tratto centrale molto basso e alquanto incerto, ai fiumi Ural o Emba e alla depressione dei due Manyč od anche allo spartiacque del Grande Caucaso.

Quando ero studente, negli anni Trenta, il limite tra Europa e Asia era quello oro-idrografico, coincidente con gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e con la cresta degli Urali e del Caucaso, senza troppe specificazioni, correndo tale linea divisoria su terre pietrose, boschive o desertiche, comunque disabitate, e rientranti in un paese ideologicamente e culturalmente lontano.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, con l'acquisita conoscenza delle grandi realizzazioni negli Urali centro-meridionali e col loro popolamento, in connessione con lo sviluppo in essi di grandi città industriali (Sverdlovsk = Ekaterinburg, Čeljabinsk, Magnitogorsk) e con la costruzione di un'articolata rete di vie di comunicazione, e con la valorizzazione di estese aree steppiche ai margini della Depressione Caspica, avvenuta mediante derivazioni irrigue da laghi di sbarramento fluviale, il confine tra Europa e Asia, pur rimanendo ancora legato ad ostacoli naturali, andò ad assumere carattere "convenzionale" secondo Elio Migliorini, che affrontò l'argomento negli anni Cinquanta¹.

Le grandi opere realizzate sia negli Urali che nelle steppe aride inducevano, infatti, a spostare il limite dell'Europa, da un lato nell'avampaese pedemontano ad oriente della dorsale montana, nella zona di contatto con la pianura acquitrinosa dell'Ob, e dall'altro nella steppa irrigata a nord-ovest del Mar Caspio. D'Altra parte il ponte sul Bosforo riuniva nei primi anni Settanta le città di Istanbul e di Scutari in un unico sistema metropolitano, togliendo valore divisorio allo Stretto e unendo più saldamente la Tracia all'Anatolia.

¹ E. MIGLIORINI, *Profilo geografico dell'Europa*, Napoli, Pironti, 1954.

I fatti di ordine politico ed economico avvenuti durante la guerra e dopo, con le loro conseguenze territoriali, facevano perdere importanza agli aspetti morfologici, idrografici e climatici a vantaggio dei confini politico-amministrativi, indicatori del grado di sviluppo e dell'accessibilità, delle specificità culturali ed economiche, legati cioè agli uomini e alla loro storia, al loro sviluppo democratico, al loro grado di cultura, al progresso civile complessivo, alle conquiste sociali e alla dignità della persona. In tal modo gli Urali rientravano nell'Europa e i fiumi Emba, Ural e Manyč perdevano importanza rispetto al confine politico del Kazachstan o delle repubbliche caucasiche.

Il Migliorini e gli altri geografi italiani non erano ancora pervenuti all'idea che ci potesse essere uno svincolamento dalle condizioni naturali per basare il confine tra Europa e Asia su fatti esclusivamente o prevalentemente di ordine storico, politico, economico o culturale. La Turchia rimaneva uno Stato bicontinentale, che aveva il suo fulcro in Asia e controllava l'accesso al Mar Nero e ai grandi fiumi europei, e le isole dell'Egeo venivano ripartite tra Asia ed Europa, nonostante rientrassero politicamente nella Grecia.

Il problema della definizione dei confini dell'Europa, e all'interno dell'Unione Sovietica tra le grandi sue parti, si era già posto all'attenzione dei geografi russi negli anni Cinquanta, che, nell'ambito della Società Geografica di Mosca, avevano proceduto alla ripartizione dello Stato in grandi regioni geografico-economiche, rifacendosi alla ripartizione politico-amministrativa ed economico-territoriale², mantenendo tuttavia la distinzione tra la parte europea e quella asiatica. Tale problema insieme

² Il grande sviluppo dell'economia sovietica portò negli anni Cinquanta alla ripartizione dello Stato in 29 grandi regioni geografico-economiche sulla base delle divisioni amministrative, della specializzazione regionale, del livello di sviluppo integrato e della mobilità dei complessi produttivi territoriali (regioni economiche). Essa trovò adeguata trattazione in un volume della Società Geografica di Mosca (*Ekonomičeskoje rayonirovanije SSSR*, Mosca, 1959), da me sintetizzato nella Geografia nelle Scuole del 1961 (*Le regioni economiche dell'Unione Sovietica*, pp.35-46). I problemi della regionalizzazione economica in Unione Sovietica trovano ampi riferimenti e approfondimenti nella prima annata della rivista *Soviet Geography* edita dalla American Geographic Society a New York nel 1960.

con quello della suddivisione dell'Europa in grandi regioni fu avvertito nei primi anni Sessanta dal Consiglio d'Europa³, che lo affrontò tramite un'apposita Commissione di studio formata da rappresentanti dei paesi membri e associati (Spagna, Portogallo, e Finlandia), che erano ispettori ministeriali e docenti di geografia di varia specializzazione.

Tale Commissione, in cui ero presente anche io come membro della Delegazione Italiana, ebbe tra l'altro il compito di rivedere i libri di testo di geografia, come era già avvenuto per storia, storia dell'arte e cinema ad opera di speciali gruppi internazionali di esperti, per eliminare errori, descrizioni irreali, giudizi deformati su uomini ed opere umane, eccessi nazionalistici, contrapposizioni ideologiche esagerate, esaltazioni delle virtù di un popolo o delle bellezze di un paese rispetto agli altri, al fine di sottolineare i motivi che uniscono a preferenza di quelli che dividono i popoli dell'Europa.

Ci fu una grande collaborazione tra le varie Delegazioni, essendo tutti i loro componenti animati da un alto senso della verità e compresi della necessità di eliminare gli errori e gli eccessi del passato in uno spirito di reciproco rispetto.

³ Il Consiglio d'Europa scaturì dall'azione del Movimento Europeo, un'organizzazione non governativa a sfondo culturale e politico fiorito in Francia nell'immediato dopoguerra di fronte alle rovine della guerra, col fine di diffondere l'idea di una Europa unita da comuni valori e di formare il convincimento che i paesi in cui è suddivisa hanno matrice culturale, ordinamenti giuridici e radici storiche comuni, e fu formalizzato a Parigi alla fine del 1947 per evitare che si ripetessero altre simili catastrofi. Fu costituito il 5 maggio 1949 con l'adesione di 10 paesi (Belgio, Danimarca, Francia, Regno Unito, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia) per salvaguardare e sviluppare il patrimonio dei comuni valori di civiltà, storico, politico, economico, e affermare l'idea dell'unità culturale europea al fine ultimo di una unificazione politica dell'Europa o della maggior parte di essa. Ai paesi fondatori si aggiunsero subito Grecia e Turchia e successivamente Islanda e Germania Federale (1950), Austria (1956), Cipro (1961), Svizzera (1963), Malta (1965), Portogallo (1976), Spagna (1977), Liechtenstein (1978), e negli anni Ottanta e Novanta, a mano a mano che hanno adottato i principi della democrazia e il rispetto dei diritti umani, valori fondamentali specifici della civiltà occidentale, quasi tutti gli altri paesi, fino a Croazia e Russia (1996), a Georgia (1999), Armenia e Azerbaigian (2001). Con queste ultime adesioni sono crollati tutti i dubbi sull'appartenenza della Turchia all'Europa, molto per tempo rivendicata dagli studiosi e politici di questo paese.

Nelle riunioni tenute a Strasburgo, presso il Segretariato del Consiglio, e nelle quattro Conferenze organizzate nei primi anni Sessanta in Germania, Spagna, Irlanda e Islanda, ad alto livello e con la sanzione ufficiale di autorevoli rappresentanti dei governi dei paesi ospitanti, furono affrontati i temi della ripartizione dell'Europa in grandi regioni geografico-politiche e dei confini orientali, sulla base dei patti politici e militari sanciti da accordi internazionali, della struttura federale dell'Unione Sovietica, della sua suddivisione interna in regioni politico-amministrative e più recentemente in grandi regioni geografico-economiche, e infine della sua sfera di influenza politica, ideologica e militare.

Dai lavori della Commissione emerse chiaramente l'orientamento che i confini politici e amministrativi dovessero assumere valore determinante anche per definire i limiti dell'Europa e delle sue varie parti. Essa pertanto prese in attento esame non tanto gli elementi fisici, che pure furono considerati in qualche misura alla base dell'individualità dell'Europa e delle sue grandi regioni, quanto i popoli con la loro ricca storia, il grado di sviluppo culturale e di progresso civile, gli ordinamenti giuridici, il sistema delle comunicazioni e dei trasporti, la loro evoluzione politica e democratica, gli accordi militari, il senso di rispetto della persona umana e della libertà e i condizionamenti ideologici, religiosi e di altra natura.

La Turchia si associò subito al gruppo dei fondatori per affermare i suoi buoni diritti a far parte dell'Europa, nella quale per oltre quattro secoli l'Impero Ottomano aveva esercitato il suo dominio e fatto sentire la sua presenza militare, politica e religiosa ed aveva la sua capitale dalla storia millenaria luminosa, una città cosmopolita, crogiuolo e faro di civiltà millenaria, centro di raccolta e rielaborazione di svariati influssi culturali ricevuti da occidente e da oriente dai tempi antichi e ora grande meta del turismo europeo e mondiale.

Il processo di ammodernamento aveva avuto un inizio deciso, con la sostituzione dell'alfabeto arabo con quello latino e con gli sforzi per l'occidentalizzazione dello Stato, ed è stato lento, ma irreversibile, facendo compiere a quel paese un lungo passo di avvicinamento all'Europa moderna e alla realtà occidentale, differenziandosi rispetto al mondo circostante, sepa-

rando politica e religione, e nel dopoguerra ha consolidato tale sua posizione geopolitica con l'adesione al Patto Atlantico. Tuttavia l'analfabetismo ancora troppo elevato, la tardiva abolizione della pena di morte, la condizione di inferiorità femminile e l'enorme disparità nelle opportunità dei due sessi, il rifiuto di qualsiasi forma di autonomia ai curdi, considerati semplicemente turchi di montagna invece che un popolo diverso per lingua e tradizioni, il quale rivendica il rispetto della sua individualità e diritti largamente riconosciuti alle minoranze negli altri paesi europei, obbligano quel governo ad attuare altre significative riforme per raggiungere livelli di civiltà vicini a quelli tipici dell'Unione Europea.

Lo spirito nazionalistico, espresso in forme violente verso greci, armeni e curdi con l'espulsione o la repressione nello sforzo di assimilarli, e qualche rigurgito fondamentalista hanno rallentato l'occidentalizzazione del paese, il ritmo di sviluppo civile e di crescita economica, ma la presenza di vari milioni di suoi cittadini nel cuore dell'Europa progredita, da dove traggono risorse e cultura ed un nuovo sentimento di solidarietà, favorirà la sua adesione all'Unione Europea.

I colleghi turchi presenti in Commissione, un ispettore ministeriale di Ankara e un autorevole geografo dell'Università di Istanbul, formatosi in Germania, rivendicarono con valide argomentazioni storiche, culturali e politiche il diritto di appartenenza all'Europa e al mondo occidentale della Turchia, certamente non inferiore rispetto a Cipro.

Con i presupposti storico-culturali ed economici scaturienti dalla geografia economica e politica, nelle quattro Conferenze organizzate in Germania a Goslar (1961), nella Spagna a Santa Cruz de Tenerife (1962), in Irlanda a Bray (1963) e in Islanda a Reykjavik (1964), si pervenne a risultati che furono divulgati dal Consiglio d'Europa⁴ e da me raccolti, sintetizzati e pubblicati in

⁴ CONSEIL DE L'EUROPE, *Première Conférence sur la révision des manuels de géographie. Rapport sur l'Europe Centrale*, Goslar, 1961; ID., *Deuxième Conférence sur la révision des manuels de géographie. Rapport sur l'Europe Méditerranéenne*, Santa Cruz de Tenerife, 1962; ID., *Rapport de la troisième Conférence sur la révision des manuels de géographie. Europe de l'Ouest*,

Italia⁵. Essi furono approfonditi da un gran numero di studenti universitari e sviluppati per oltre un trentennio di docenza universitaria.

I nuovi principi che sin dagli anni Sessanta presiedevano alla definizione dei confini orientali dell'Europa diventarono in tal modo di dominio universale, e l'Europa si dilatò fino al Mar Caspio, includendo, oltre a Cipro e Turchia, anche le repubbliche caucasiche.

Hanno quindi giustificazione ben lontana nel tempo sia le recenti adesioni al Consiglio d'Europa di Georgia, Armenia e Azerbaigian, sia l'impazienza della Turchia a superare le residue prove per entrare a far parte dell'Unione Europea, anche in considerazione che Cipro è stata accolta, nonostante la perdurante divisione politica dell'isola. C'è da augurarsi che il paese non subisca condizionamenti religiosi o involuzioni politiche.

E non ci si deve neppure meravigliare se nel futuro prossimo le repubbliche caucasiche avvanzeranno domanda di far parte dell'Unione Europea e la Russia stringerà rapporti privilegiati con essa, vi farà sentire il suo peso politico e il suo prestigio, portandone i confini fino all'Oceano Pacifico, e accrescerà la sua influenza economica e militare, determinando quindi lo spostamento verso oriente dell'attuale baricentro politico dell'Unione e originando all'occorrenza nuovi accordi tendenti a sovrapporsi al nucleo dei paesi tradizionalmente prioritari e a gettare ponti sopra di essi, creando nuovi equilibri geopolitici, con conseguenze che superano i limiti continentali. I principi di libertà e di democrazia, con la separazione netta tra religione e politica e il riconoscimento dei diritti delle minoranze a uno sviluppo autonomo, preludono a una pace duratura in una vasta e importante parte del mondo, con riflessi politici, culturali ed economici nella zona di contatto con l'Asia e l'Africa e migliori condizioni di convivenza e solidarietà umana.

Tuttavia il problema dell'allargamento dei confini dell'Unione Europea a paesi musulmani (Turchia, Azerbaigian) è reale;

Bray, 1962; ID., *Rapport de la quatrième Conférence sur la révision des manuels de géographie. Europe du Nord et Europe de l'Est*, Reykjavik, 1964.

⁵ D. RUOCO, *Le grandi regioni dell'Europa*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1965 e decine di successive ristampe o riedizioni.

ma la matrice e i valori religiosi, che stanno a fondamento dell'individualità e specificità dell'Unione Europea, vanno affermati senza equivoci in quanto fattori di eccelse manifestazioni del genio umano, in tutti i campi, dalla letteratura alla musica, dall'architettura alla scultura e alla pittura. Essa impronta in modo profondo i paesaggi di città e campagne e i comportamenti individuali e collettivi della stragrande maggioranza della popolazione, il diritto e l'etica.

Tale problema è aggravato dalla condizione della donna nei paesi musulmani, dalla differente crescita demografica legata al loro modello culturale, che tendono ad esportare nelle regioni di accoglienza dei loro flussi emigratori, da fondamentalismi e intolleranza. Una probabile futura adesione di altri paesi delle opposte sponde del Mediterraneo, senza continuità territoriale con l'Europa, comporterà nuove forme di associazione e di integrazione e altri condizionamenti culturali, ma costituirà un significativo passo verso la pace e la convivenza tra i popoli: sarà la sfida del secolo appena iniziato.

La netta opposizione della Chiesa contro ogni intervento bellico nell'Iraq e la politica prudente della Francia e della Germania rispetto a quella molto decisa degli Stati Uniti e dei loro alleati contro un regime dittatoriale mirano ad evitare uno scontro con i musulmani non solo per ragioni umanitarie, ma perché più esposte a imprevedibili ritorsioni da parte del mondo arabo ferito nel suo orgoglio da un attacco occidentale, pur auspicato dai moderati, anche perché i regimi autoritari sono normalmente accettati come forme di governo in molti paesi musulmani.

L'Europa però non può rimanere sorda al grido di dolore e insensibile alla richiesta di aiuto dei popoli oppressi senza tradire i valori che stanno alla base della sua civiltà, lasciando a Stati Uniti e loro alleati la responsabilità di rispondere al loro anelito alla libertà e alla sicurezza.

Se nell'opinione comune la cultura geografica non si limiterà alla conoscenza elementare, ma alle ragioni della differenziazione dei grandi spazi geopolitici e diventerà patrimonio sostanziale dei politici e dei giornalisti in genere, e di quelli radiotelevisivi in particolare, questi renderanno più utili servizi ai

politici, agli operatori economici e ai cittadini tutti, e un grande contributo al progresso della cultura, alla salvaguardia dei beni culturali, alla difesa dell'ambiente e a una più esatta conoscenza del mondo e dei suoi problemi.

SUMMARY

The question of Eastern limits of Europe is based on political and economic elements since Sixties of last century by a special Commission of Council of Europe.

In this new geographic frame the enlargement of European Union at East and South will involve some Muslim countries and new forms of partnership and integration, that safeguard however its more specific religious background and identity, but will contribute to pacify a large part of the world.